

Giallo dello 007. Scognamiglio smentisce la donna

Ariosto conferma le accuse a Previti

«Definì Ferraro un osso duro»

Stefania Ariosto conferma le confidenze del senatore Cesare Previti sul colonnello del Sismi Mario Ferraro, suicidatosi a Roma l'estate scorsa. La donna aggiunge nuovi particolari al racconto e chiama in causa come testimone anche Carlo Scognamiglio che, però smentisce tutto. E nei prossimi giorni il presidente del Senato, l'ex ministro della Difesa e il costruttore Caltagirone, verranno sentiti dai magistrati romani che indagano sulla vicenda.

MINI ANDRIOLO

ROMA. Storie di barche, di vacanze tra amici nel mare dell'Argentario, di confidenze imbarazzanti buttate là tra una nuotata e l'altra. Stefania Ariosto torna a parlare di Cesare Previti. E questa volta lo fa davanti ai magistrati di Roma che indagano sulla misteriosa morte del colonnello del Sismi Mario Ferraro. Ma il presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, uno dei personaggi chiamati in causa dalla donna, smentisce.

Ma andiamo per gradi. Quattro perizie avevano confermato nei mesi scorsi la tesi del suicidio dello 007, anche se la dinamica di quella vicenda aveva lasciato senza risposta molti interrogativi. La procura procedeva, comunque, verso l'archiviazione dell'inchiesta, quando da Milano giunsero i verbali degli interrogatori della ex compagna di Vittorio Dotti. Verbalmente incuriosirono i magistrati della Capitale, Italo Ormani, Nello Rossi e Cesare Martellino, che dirigitano le indagini sulla tragica fine di Ferraro.

Il 25 luglio del 1995 - pochi giorni prima il funzionario del Servizio segreto militare era stato trovato cadavere nel bagno di casa - Stefania Ariosto, che con le sue confessioni avrebbe messo nei guai il giudice Squillante, raccontò ai magistrati di Milano che l'anno precedente «durante un'uscita con la barca di Caltagirone e alla presenza anche del presidente del Senato Carlo Scognamiglio, Previti disse che stava cercando di ristrutturare i servizi segreti e che trovava ostacoli nel Ferraro che definì un osso durissimo».

Confirma punto per punto

Il «falco» di Forza Italia, in quel periodo, era ministro della Difesa del governo Berlusconi. Dal dicastero che dirigeva dipendeva il Sismi. Il nuovo esecutivo si era insediato da poco e già si parlava dei futuri assetti dei servizi segreti e del Viminale. Poche frasi, quelle dell'Ariosto, che hanno spinto la procura della Capitale a convocare per ieri la donna negli uffici bunker di piazza Adriana.

È lì, nel corso di un interrogatorio durato due ore e mezza, la teste «Omega» (così veniva indicata nel mandato di cattura che riguardava Squillante) ha confermato tutto, ar-

ricchendo il suo racconto di nuovi particolari.

Ha detto, nella sostanza, che quella conversazione amichevole tra il ministro della Difesa e il presidente del Senato - presenti altri ospiti dell'imbarcazione dove si trovavano - avvenne nel mare dell'Argentario. Poi ha specificato che il Caltagirone proprietario della barca del quale aveva parlato ai giudici milanesi era Francesco Gaetano.

Nuovi interrogatori

«Un colloquio molto utile», commentano gli inquirenti che mantengono tuttavia un rigoroso top secret sui contenuti dell'interrogatorio. Nei prossimi giorni, comunque, le dichiarazioni di Stefania Ariosto verranno confrontate con quelle di

Processo Eni-Sai Craxi ricusa i giudici Udienza rinviata

Bettino Craxi continua la sua battaglia, per non essere processato dai giudici di Milano. Ieri mattina avrebbe dovuto concludersi con una sentenza il processo per la vicenda Eni-Sai, in cui era accusato di corruzione, ma l'udienza è stata sospesa per un'istanza di ricusazione presentata dall'ex leader del garofano. Contemporaneamente è stato rinviato anche il processo per le tangenti Cariplo in cui era imputato assieme a Paolo Berlusconi. Craxi questa volta ha scritto di suo pugno l'istanza con cui chiede di essere giudicato da un altro collegio. «È accaduto», scrive, «durante la celebrazione del dibattito, che sia ricorso alla separazione delle posizioni di computerati creando tre diversi procedimenti con altrettante diverse decisioni sugli stessi fatti contestati in concorso, nei confronti di singoli computerati». Craxi rileva l'«inopportunità di questa scelta e aggiunge: «Oggi, dopo le due precedenti sentenze, per il sottoscritto non esiste altra possibile decisione che non quella della sicura condanna».

Previti, Scognamiglio e Caltagirone che dovrebbero essere convocati anche loro negli uffici di Piazza Adriana.

Il presidente del Senato, però, ha fatto sapere già ieri sera di non aver mai partecipato «ad una conversazione tra il senatore Cesare Previti e la signora Stefania Ariosto riguardante il tenente colonnello Mario Ferraro». Mentre, da parte sua, Francesco Gaetano Caltagirone afferma di non aver mai avuto alcun rapporto con Scognamiglio, Previti e la signora Ariosto. Probabilmente - dice - si tratta di un riferimento ad un altro Caltagirone, «al sedicente Francesco Bellavista Caltagirone». In realtà nella nota famiglia di imprenditori romani i nomi Gaetano e Francesco si ripetono più volte.

Il colonnello del Sismi

Mario Ferraro, 46 anni, tenente colonnello del Sismi, era impegnato ufficialmente in compiti non operativi. Cioè nell'analisi del fenomeno dell'immigrazione clandestina. La sera del 16 luglio scorso la sua compagna lo trovò cadavere nell'attico che divideva con lui.

Impiccato al portasciugamani del bagno. Si parlò di depressione, della figliuola scomparsa in tenera età, della moglie che lo aveva abbandonato. A porre i primi interrogativi su quella morte fu Maria Antonietta Viali, la sua compagna. Affermò che erano rimasti assieme tutto il giorno a prendere la tintarella nel solarium di casa e che Ferraro non aveva alcun motivo per togliersi la vita.

Ma che spesso ritornava a casa molto provato dall'ufficio, facendo capire che seguiva affari delicati e che in qualche modo trovava difficoltà a Forte Bracchi, nel suo ambiente di lavoro.

I sospetti della sua donna

Insomma - la donna insinuò il sospetto che Ferraro potesse essere stato «suicidato». Lo 007 del Sismi aveva lavorato dentro ganghi delicati del servizio. Dal 1990 era in forza alla prima divisione, la più importante. Quella alla quale fanno capo i centri di controspionaggio distribuiti tra i capoluoghi di regione più rilevanti e la capitale. Era stato promosso da poco tenente colonnello e del Sismi conosceva molti segreti.

Negli anni Ottanta aveva fatto parte della divisione «sicurezza interna». Quella che fino al 1981 era stata diretta dal duo Musumeci-Belmonte. Il nucleo centrale del «Supsismi».

Dopo la morte si parlò anche di una inchiesta segretissima su un giro di affari poco chiari in Albania da parte di funzionari delle forze dell'ordine italiane, che Ferraro seguiva negli ultimi tempi



Stefania Ariosto, nella macchina della polizia, dopo l'interrogatorio di ieri

Telefonini schedati

Brutti scrive ai presidenti delle Camere

ROMA. La magistratura condivide il giudizio del Comitato per i servizi segreti la trasmissione dei dati sulle utenze telefoniche al Viminale è illegittima. E non solo perché la Sip e la Telecom non possono essere assimilate ad amministrazioni o enti pubblici, ma anche perché irregolarità sono state riscontrate nelle procedure previste dalla legge del 1981 relativa alla istruzione del Ced. La procura circondariale presso la pretura di Roma ha inviato a San Macuto la relazione sull'archivio segreto del Viminale. Il passo compiuto dal pm ha un significato preciso: avviare le procedure per la cancellazione dei dati irregolarmente archiviati. Adesso dovrà essere il Comitato a decidere il da farsi. Ad esso competono poteri di controllo sul Ced e decisioni sui provvedimenti da prendere quando «un procedimento giurisdizionale o amministrativo rileva l'irregolarità o l'incompletezza dei dati e delle informazioni o l'illegittimità della loro raccolta». E i provvedimenti possono essere la cancellazione dei dati irregolari.

Una cancellazione che riguarda i dati su tutte le utenze, o quelli su numeri riservati e sui 4000 telefoni cellulari. E Massimo Brutti, presidente dell'organo parlamentare, ha inviato una lettera ai presidenti di Camera e Senato «per auspicare che si possa affrontare al più presto il problema e si possa decidere in materia, sulla base di quanto si è già accertato, di documenti provenienti dall'autorità giudiziaria e di ulteriori documentazione della quale è ancora necessaria l'acquisizione. Il comitato - continua il senatore - ha bisogno infatti di altro materiale per avere un quadro compiuto ed analitico di tutti i dati trasmessi prima dalla Sip e poi dalla Telecom, al Ced del ministero dell'Interno». Ma con lui polemizza l'ex ministro dell'Interno Roberto Maroni che parla di «insinuazioni». «Aggressività inaccettabile», ribatte Brutti. In realtà dalla documentazione finora raccolta non viene sciolto l'interrogatorio sulla natura delle riserve che Massimo Brutti aveva avanzato nei mesi scorsi.

Fino ad ora non ci sono altri elementi se non le assicurazioni del ministro Coronas: «nell'elaborazione non sono stati inseriti dati di alcun genere concernenti il traffico telefonico e quindi non è possibile rilevare informazioni inerenti chiamate telefoniche ricevute o effettuate dall'utente». In pratica: nessuna schedatura, garantisce il Viminale. Alle assicurazioni del ministro Coronas. Una documentazione che amplia la gamma delle riserve che Massimo Brutti aveva avanzato nei mesi scorsi.

L'iter attraverso il quale nel 1984 si decise di mettere in pratica le norme presenta alcune irregolarità palesi. Prima tra tutte l'assenza di un regolamento attuativo che il Comitato ministeriale - previsto dalla legge che istituiva il Ced - avrebbe dovuto emanare. Per decidere sui dati da inserire nel cervello sarebbe stato necessario questo regolamento. In base a quale valutazione e di chi, quindi, si decise di emanare la disposizione ministeriale che impegnò la Sip a trasmettere i dati richiesti al Ced? C'è da dire, tra l'altro, che secondo quanto riferisce la Telecom, quella direttiva ministeriale risale addirittura al 1982. Il dipartimento di Pubblica sicurezza e il ministro dell'Interno Rinaldo Ossola hanno affermato ieri che la procedura venne resa operativa soltanto nel 1984.

Le indagini della pretura, intanto, procedono su due fronti. Con gli interrogatori dei funzionari del ministero dell'Interno da un lato, e dei dirigenti della società telefonica che ha fornito i dati al Viminale, dall'altro. Tendono a stabilire se vi siano estremi di reato. L'inchiesta è ancora contro ignoti. Altri elementi da chiarire riguardano la vicenda dei tabulati della telefonata di Antonio Di Pietro arrivata a Bettino Craxi e il falso dossier confezionato sull'ex direttore generale delle Partecipazioni statali, trovato cadavere tre anni fa nelle campagne di Sacrofano, a due passi da Roma. □ NA

Nuova perizia sul cargo militare «Argo 16» Il velivolo caduto a Venezia fu sabotato

L'ipotesi di un sabotaggio ai comandi di equilibrio del volo, in particolare quelli del timone di coda, emerge dalla perizia tecnica affidata dal giudice istruttore di Venezia Carlo Mastelloni nell'ambito delle indagini sulla caduta dell'aereo «Argo 16», avvenuta nel 1973 a Marghera (Venezia). L'esame, commissionato ai docenti universitari Carlo Casarosa e Enzo Dalle Mese, è stato condotto su tutta la documentazione relativa alle indagini sul disastro e sui piani di volo sequestrati nel reparto volo presso lo Stato maggiore dell'Aeronautica militare. Dai documenti emergerebbe inoltre che il velivolo, un «C53» con numero di matricola «61817», faceva parte della dotazione del «Sid», una assegnazione «duplicata» tra servizi segreti e Aeronautica che - secondo gli investigatori - non avrebbe permesso tra l'altro numerosi accertamenti sulla vicenda, richiesti anche tramite

interrogazioni parlamentari. Una prima perizia era stata affidata nel periodo immediatamente successivo al disastro a una commissione della regione volo di Milano, in accordo con l'Aeronautica militare, che depositò una relazione nella quale si prospettava una possibile avaria all'impianto elettrico dell'apparecchio, precipitato a causa del tentativo di atterrare «a vista» all'aeroporto di Tessera, e si escludeva un sabotaggio. La nuova perizia evidenzia che l'ipotesi del tentativo di atterraggio è «poco credibile» e in contrasto con la posizione di «leggerezza salita» rilevata dalla stessa prima commissione. Tra le nuove conclusioni figura invece una «grave avaria» a bordo in particolare ai comandi di volo. Gli esperti sottolineano la possibilità di una manomissione dei comandi di bordo, o in usura del meccanismo.

A Roma commossi funerali del giornalista dell'«Unità» Dell'Orto

L'ultimo addio a Ilario

ROMA. È stato un saluto commosso e vero, l'ultimo saluto a Ilario Dell'Orto redattore dell'«Unità», ucciso a 43 anni da un tumore dopo dieci mesi di malattia. Nella chiesa dei Martiri Canadesi, a poche decine di metri dalla clinica Villa Margherita dove Ilario è morto la sera di domenica, c'erano i genitori, molti dei giornalisti che hanno con lui condiviso il lavoro prima a «Rinascita» poi all'«Unità», gli amici, i tanti che in questi anni lo hanno conosciuto, prima ancora che come grafico e giornalista come persona. Tra le corone di fiori accanto alla bara quella semplice degli «amici di Sesto San Giovanni», i ragazzi che con lui avevano condiviso le ansie e le speranze di una generazione.

A parlare di lui il cappellano della clinica che ha ricordato i suoi ultimi giorni. «Ho conosciuto di Ilario - ha detto - al di là di tutte le differenze culturali e di esperienza, l'umanità e lo spessore. «Abbiamo lavorato a lungo con

Ilario - ha detto, ricordandolo a nome dei suoi compagni dell'«Unità», Roberto Rosconi - lo ricordiamo prima a Rinascita quando alla fine dell'89 si lanciò la rivista rinnovata l'Unità, che ne aveva elaborato il progetto grafico, non lo dava a vedere ma a quel giornale ci teneva moltissimo. Quell'esperienza era stata per lui una specie di laboratorio di formazione dove aveva imparato come si lavora, come si diventa grandi, come ci si assumono responsabilità, ma anche come si riesce a non essere risucchiati nella seriosità. C'era sempre un sorriso in Ilario, sempre una battuta scherzosa».

Poi c'era stata l'«Unità» per Ilario non era stato facile all'inizio. Ma quest'esperienza l'aveva fatto crescere ancora, aveva scelto di «cambiare lavoro», di lasciare la grafica che pure conosceva e amava, per mettersi alla prova con la scrittura. «Ilario Dell'Orto aveva poco più di quarant'anni, per un caso abbastanza straordinario i

tanti colleghi con cui condivideva passione e lavoro sono quasi tutti suoi coetanei. Dire che Ilario era uno di noi vuol dire anche questo, le esperienze condivise, le passioni, in comune, le storie attraversate da ciascuno coi propri occhi, ma tutti guardando le stesse cose».

Per i tanti che l'anno conosciuto e gli hanno voluto bene i lunghi mesi della malattia sono stati dolorosi e difficili, anche perché aveva deciso di affrontare il male da solo. Era più facile parlare con lui di lavoro o di calcio piuttosto che avere una risposta alla solita assillante domanda: «Come stai?». Non era voglia di dimenticare o di rimuovere, era pudore, desiderio di non pesare sugli altri. Tra gli altri alla cerimonia funebre hanno partecipato Peppino Caldarola, condirettore dell'«Unità», Alberto Asor Rosa, ex direttore di Rinascita, Amato Mattia, colleghi e amici di molti giornali. Alla fine della cerimonia il suo corpo è stato traslato a Sesto San Giovanni.

Civitavecchia, sabbia nel motore blocca la nave prima che prenda il largo

Sabotaggio al traghetto Fs

SILVIO SERANGELI
CIVITAVECCHIA. Non ci sono più dubbi è stato un atto di sabotaggio a bloccare il traghetto delle Ferrovie dello Stato Hermaea. Le vecchie tecniche, effettuate dagli uomini della polizia marittima di Civitavecchia hanno accertato la presenza di una quantità consistente di sabbia nel serbatoio dell'olio che lubrifica il sistema idraulico dell'orientamento delle pale delle eliche. Un guaisto serio un inconveniente tecnico che si è verificato a poche miglia dallo scalo laziale. I tecnici sono convinti che se le eliche si fossero bloccate a largo la nave sarebbe rimasta in panne in mare aperto, con difficoltà ad essere sgombrata.

Una storia incredibile, un fatto mai successo nella storia dei traghetti da e per la Sardegna almeno a memoria degli uomini dell'equipaggio. Un sabotaggio inspiegabile per gli addetti ai lavori e per la Flit Cgil. Ma gli agenti della Polmare

(polizia marittima) sono sicuri: qualcuno ha aperto il piccolo serbatoio, ha gettato la sabbia con lo scopo di bloccare il vecchio traghetto. Sembra quasi certo che il sabotatore sia entrato in azione a Golfo Aranci, lo scalo sardo delle Fs, prima del viaggio di ritorno a Civitavecchia. I sospetti sarebbero concentrati comunque su qualche addetto, un uomo o più dell'equipaggio, uno dei marittimi che aveva facilitato di accesso al locale timone e che conosceva il meccanismo di funzionamento delle pale. A confermare i sospetti c'è il regolare controllo del livello dell'olio che sull'Hermaea veniva fatto almeno ad ogni partenza, perché il traghetto è vecchio e, già nel passato, aveva presentato inconvenienti di funzionamento proprio in questo settore. L'Hermaea, entrato in servizio con la gemella Tyrus 34 anni fa, aveva ripreso la spola tra il continente e la Sardegna soltanto da po-

chi giorni. Era appena tornata a Civitavecchia dopo un maquillage di quasi due mesi nei cantieri navali di Messina. Era stato l'ennesimo restauro, criticato duramente dai sindacati. «Una spesa troppo elevata per una piccola unità che sarebbe stato meglio mandare in pensione. È il commento di Eraldo Riccobello, segretario della Flit Cgil. La nave aveva già compiuto quattro viaggi con il suo carico di cam mercè. Poi il guaio improvviso, e la forte perdita di olio nella cassetta nel locale timone. Ma non è stata che l'ennesima avaria. Quando i tecnici hanno aperto il serbatoio hanno scoperto che, insieme all'liquido denso, c'era tanta sabbia. Un gesto mirato, un sabotaggio forse, si è pensato in un primo tempo, compiuto proprio nel cantiere navale di Messina. Ma a questa ipotesi, che ora la Polmare sembra scartare decisamente, se ne sono aggiunte altre più credibili secondo gli investigatori e che si avvalgono della consulenza di esperti di motori marini.

Qualcuno potrebbe aver gettato la sabbia direttamente nel serbatoio, oppure l'avrebbe gettata in uno dei bocchettoni che si trovano sul pianale dei cam, che rifornisce il serbatoio più capace. Con quale scopo? È la domanda che ieri si ponevano i marittimi sul piazzale del Terminal F5 nella zona nord del porto di Civitavecchia. «Un gesto incredibile, inspiegabile - per il segretario della Flit Riccobello - che colpisce al cuore l'immagine già debole del servizio traghetti, da tempo in bilico e che avrebbe bisogno di investimenti per il rinnovamento della flotta».

Il movente insomma, primo appiglio per risalire ai responsabili, si cerca nella storia e nelle lotte commerciali per il controllo della rotta e degli scambi con l'isola, si imperna sui costi di ristrutturazione navale, su possibili, torbidi giochi tra cantieri navali, tra armatori in lista d'attesa per accaparrarsi qualche fetta del mercato del trasporto marittimo.